

5000: Anno Zero

Lo sapevate che a volte al destino piace giocare coi numeri?

Il pianeta si preparava a festeggiare l'inizio del sesto millennio e noi eravamo solamente dei ragazzi cresciuti nell'epoca in cui si erano realizzati molti di quei progetti futuristici su cui le generazioni precedenti avevano fantasticato. Tutti i mezzi di trasporto, o meglio quello che rimane della loro antica struttura, volano. I semafori sono solo un brutto ricordo da quando un marchingegno permette di evitare gli scontri fra tutti i mezzi di trasporto in volo. Da tempo non si guida e non esiste più la patente, oramai basta inserire il luogo che si vuole raggiungere e ci si arriva anche piuttosto velocemente. Dopo l'invenzione del C.A.T. cioè del Climatizzatore Ambientale Terrestre, eletta invenzione del secolo, le temperature climatiche di tutta la Terra sono decise a livello nazionale tramite referendum popolare ed i climatizzatori mono-ambiente sono andati fuori produzione. Sul controllo della pioggia, del vento e di altri eventi naturali ci stanno ancora lavorando.

Scusate, non mi sono ancora presentato, io mi chiamo Mike Hutchinson e voglio raccontarvi questa storia perché se sono vivo ancora oggi è per questa mia, anzi nostra, incredibile storia. Dico nostra perché insieme a me l'hanno vissuta altre cinque persone. All'epoca io avevo 26 anni e, cosa strana per un tipo come me riflessivo e perfezionista, era una delle poche volte che pensavo stesse andando tutto per il verso giusto.

Inizialmente l'unica cosa che ci accomunava era il fatto di avere più o meno la stessa età e di essere tutti vincitori di una borsa di studio per frequentare un corso di ricerca geologica. Noi sei, tre ragazzi e tre ragazze ci preparavamo con entusiasmo per andare su di un piccolo isolotto che, con l'alta marea, viene spesso sommerso dall'Oceano Atlantico. Ci andavamo semplicemente per prelevare dei campioni di un minerale particolare da analizzare in laboratorio, ma quel giorno la nostra vita cambiò.

Il 6 Febbraio del 4999, il giorno prima dell'inizio del corso, alle ore 19:20 un'enorme nave spaziale "ingoiò" il mondo, ma questo noi lo avremmo scoperto solo parecchio tempo dopo.

Mezz'ora dopo, alle 19:50 in un osservatorio astrofisico un appassionato si accorse che non erano più visibili i pianeti. Pensava fosse un nuovo fenomeno momentaneo mai studiato e avvisò le agenzie di notizie che controllarono se quello che diceva corrispondeva al vero. Era così.

La notizia venne data all'interno del telegiornale, senza allarmismi, alle 20:50, durante il quale si disse che un'equipe di studiosi stava monitorando la situazione per capire i motivi del fenomeno e che nell'edizione delle 10:00 della mattina seguente ci sarebbe stato un approfondimento e il relativo collegamento con l'equipe scientifica.

Il nostro millennio era già stato segnato da avvenimenti apparentemente inspiegabili a cui poi puntualmente gli studiosi trovavano una spiegazione, quindi avendo anche la testa rivolta sull'inizio del corso nessuno di noi diede peso più di tanto a questa notizia. Pensavamo anche si potesse trattare di uno di quegli scoop montati ad arte per fare soldi, ma non fu così.

La mattina del giorno dopo, il 7 Febbraio del 4999, a Houston ci conoscevamo per la prima volta e non sapevamo che avremmo vissuto un'esperienza talmente unica che non avremmo più potuto smettere di raccontare. Ecco i miei compagni di viaggio:

Steve Stockler: 26 anni, decisionista, avventato, dinamico;

Paul Drummond: 27 anni, lunatico, irascibile, eclettico;

Terri Holborn: 25 anni, fragile, arrendevole, paurosa;

Chloe Berris: 26 anni, introversa, indecisa, inafferrabile;

Jessie Norworth: 27 anni, stacanovista, combattiva, cinica.

Come potete vedere ce n'è per tutti i gusti. Capimmo subito dai nostri sguardi che se avessimo vissuto insieme saremmo stati un mix esplosivo, ma questo non ci preoccupava per il semplice fatto che non c'era motivo per cui avremmo dovuto vivere insieme. Intanto non posso negare che Terri, appena conosciuta, mi faceva già un certo effetto.

Ci ritrovammo alle 7:45 nel luogo dove avevamo l'appuntamento col professor Harrison, per poi partire verso l'isolotto, che dista circa 2 Km dalla costa, con un piccolo motoscafo messo a disposizione dall'università, poco distante da lì.

Dopo una brevissima chiaccherata, giusto per presentarsi, il professore ci consegnò una scatola con dei contenitori di plastica per il prelievo dei campioni e decidemmo di rivederci intorno alle 9:00 in quello stesso punto. Salimmo sul motoscafo e partimmo verso il piccolo isolotto.

Peter, il pilota del motoscafo, ci lasciò lì dicendoci che sarebbe passato alle 9:00 a riprenderci.

Intanto, cominciando a fare conoscenza tra noi e tra un prelievo e l'altro, erano passate da un po' le 9:00 ma Peter, il pilota del motoscafo, non veniva ancora a riprenderci.

Aspettavamo che arrivasse da un momento all'altro, ma Steve Stockler vantandosi di essere un ex nuotatore, decise dopo un'ora e mezza di attesa, circa alle 10:30, di nuotare verso la costa promettendo a noi che sarebbe tornato presto.

Steve, secondo il suo racconto, arrivò dopo quasi mezz'ora sul luogo da dove eravamo partiti e cercò qualcuno per capire come mai non fosse venuto nessuno a riprenderci. Si accorse, anche addentrandosi, che non c'era nessuno in quella zona. Avendo visto una piccola imbarcazione a remi decise intanto di venirci a prendere visto che aspettavamo il suo ritorno. Quella forse fu una delle poche volte che Steve fece la cosa più giusta da fare.

Arrivato sull'isolotto ci spiegò la situazione che aveva trovato, quindi salimmo sulla barca per fare ritorno sulla terraferma e così tra mille domande arrivammo a destinazione.

Tutti noi constatavamo non solo che non c'era anima viva, ma che c'era pure un silenzio surreale.

Camminando per le strade l'impressione era che tutto fosse stato lasciato all'improvviso, i negozi erano aperti, ma senza nessuno dentro e i carretti dei venditori ambulanti erano lì, in balia di un ipotetico ladro, come se non ci fosse stato il tempo neanche di chiudere una porta o di ancorare i carretti ad un palo.

Terri che viveva con i genitori, oltre ad essere la più spaventata, era fra tutti quella che abitava più vicino quindi ci dirigemmo verso casa sua. Quando arrivò a casa sentì un profumo che proveniva dal forno. Sua madre, alla quale era molto legata dopo la morte di suo padre, le aveva preparato la sua torta preferita per festeggiare l'inizio di quella nuova esperienza. La torta era quasi pronta, ma Terri spense il forno e corse verso di me probabilmente perché ero il più vicino a lei. Mi abbracciò e cominciò a piangere. Non posso dimenticare quell'abbraccio così intenso. Sull'istante rimasi fermo, ma poi l'abbracciai anch'io. Non posso negare che Terri, appena conosciuta, mi faceva già un certo effetto.

Affiorava nell'aria un po' di paura che Jessie cercò subito di scacciare via facendosi venire in mente una buona idea. Disse: "*Qualcuno di voi ha parenti o amici che abitano in Europa?*". Era un'ottima idea, in fondo noi pensavamo che per motivi di sicurezza la città fosse stata evacuata e che non fosse stato dato il tempo alla gente di avvertire le persone care. Insomma per avere la certezza che fosse un caso isolato volevamo esagerare telefonando ben oltre i nostri confini. "C'è il mare tra noi e l'Europa", lo pensavamo, ma non volevamo dirlo.

Jessie e Paul avevano dei parenti in Italia e in Francia dunque presero il telefono e davanti ai nostri occhi composero, prima l'uno e poi l'altro, i numeri di telefono. Dall'altra parte, solo silenzio.

Le persone chiamate potevano anche essere fuori casa, almeno speravamo, due su due non da certamente un dato statistico preciso. A quel punto cercammo l'elenco telefonico di paesi europei su internet e vi assicuro che chiamammo in molti paesi dall'est all'ovest, persino in Lussemburgo e nell'isolata Islanda. Avremmo imparato volentieri quali parole dice un ungherese o un romeno quando risponde al telefono, ma niente da fare. Il dato statistico stavolta era molto più schiacciante, oltre venti telefonate e nessuna voce ristoratrice. A quel punto l'atteggiamento avuto da Terri diventava condivisibile, ma il nostro orgoglio ci precludeva slanci emotivi di ogni genere.

Il nostro obiettivo adesso era cercare di capire cosa era avvenuto in quelle poche ore in cui noi eravamo sull'isolotto, quindi ci venne subito in mente, dopo aver acceso inutilmente la TV ancor più muta dei telefoni, di andare nella più famosa agenzia di notizie, la Fresh News, che minuto per minuto diffondeva comunicati sui fatti più rilevanti.

Nella sede dell'agenzia, piena di notizie da poterci riempire quotidianamente oltre cinquanta giornali diversi, trovammo gli ultimi messaggi dei reporter con l'ultimo delle 8:53 su cui c'era scritto: *“Devo recarmi anch'io all'incontro con l'equipe scientifica o vado al congresso di ingegneria meccanica sulle nuove tecnologie come deciso?”*. Firmato Arthur Dilley.

Tutto sembrava tranne che il messaggio di un collaboratore preoccupato da eventi catastrofici. Deducemmo che non avremmo trovato traccia di quello che fosse accaduto in quelle ore, però quel messaggio ci ricordò di quello strano fenomeno dei pianeti non visibili dall'osservatorio.

L'osservatorio non era proprio a due passi, quindi vista l'ora e lo stress accumulato facemmo una pausa per mangiare qualcosa e non ci sembrò vero di avere a disposizione interi supermarket dai quali poter prendere tutto quello che ci piaceva, unica sensazione positiva di quella giornata.

Mentre addentavamo il cibo prescelto non riuscivamo a fare a meno di pensare a quanto sarebbe durato quello che ci stava capitando. Anche se era un pensiero stupido rispetto al nostro stato d'animo, per la prima volta pensai alla scadenza del cibo, di solito così lontana e stavolta così vicina perché avremmo fatto difficoltà a fare da noi quelli che erano prodotti e lavorazioni industriali. Qualsiasi cosa, dal combustibile per le auto alla farina c'erano perché qualcuno li aveva preparati per noi, ora nessuno avrebbe fatto più niente per noi. Comunque mi risollevai pensando che tutto si sarebbe sistemato e che quello non era un problema imminente ed era meglio affrontare una cosa alla volta. Nell'istante in cui giungevo a queste conclusioni vedevo che Terri non mangiava nulla e mi avvicinai per convincerla a mandare giù qualcosa. Non la convinsi fino a quando non le porsi una parte di quello che stavo mangiando io. Non so se apprezzò il gesto o accettò solo per buona educazione. Non posso negare che Terri mi faceva già un certo effetto. Anche Chloe, silenziosa com'era, mi aiutò a convincere Terri. Tra le due stava nascendo un'amicizia che dura ancora oggi.

Finimmo subito di mangiare quando Paul tagliò l'aria pesante creata dagli eventi dicendoci che dovevamo fare qualcosa e che per capire il senso di quello che stava accadendo dovevamo perlustrare quello che ci circondava anche dal cielo. Il nonno di Paul era un aviatore ed una persona che contava all'interno del corpo di difesa nazionale e gli insegnò a pilotare diversi tipi di mezzi, tra cui il moderno Royal Heliplane, una via di mezzo tra un elicottero e un aereo. Il Royal Heliplane non ha bisogno di una pista di decollo ed è veloce come un aereo. Anche se tutti i mezzi di trasporto sono in grado di volare, solo certi tipi di aerei di concezione spaziale possono volare oltre una certa quota quindi se Paul riusciva a pilotare quell'aereo potevamo andare in cerca di altre risposte.

Paul andò a casa del nonno perché senza le chiavi, che solo lui sapeva dove nascondeva, non poteva avere accesso nell'hangar dove c'era il Royal Heliplane. Le chiavi erano dentro una cassaforte, ma fortunatamente conosceva anche la combinazione. Il nonno si fidava ciecamente di lui tanto che sapeva cose che neanche sua nonna sapeva, anche perché sua nonna non portava a spasso neanche il cane, figuriamoci un aereo.

Nel frattempo, durante la marcia verso l'osservatorio, avevamo deciso di organizzarci portandoci dietro tutto quello che ci poteva servire lungo il viaggio di cui conoscevamo la partenza, ma non il tragitto né il ritorno.

All'osservatorio c'era molto disordine, sicuramente dovuto ai curiosi che la sera prima erano passati da lì. Finalmente potevamo vedere coi nostri occhi quello che stava accadendo nel cielo a livello planetario. Gli unici che sanno qualcosa in materia sono Terri e Paul, il quale ci raggiunse poco dopo il nostro arrivo portandoci una buona e una cattiva notizia. La buona notizia era che aveva trovato le chiavi, quella cattiva era che il Royal Heliplane era stato recentemente modificato e, mostrandoci un manuale di oltre 1.300 pagine da imparare tutte a memoria, fece una faccia timorosa. Lo guardammo sconsolati sapendo che era l'unico in grado di poter imparare a pilotarlo in un tempo ragionevole vista la sua dimestichezza con gli aerei. Terri intanto guardava attraverso il telescopio e non vedeva nulla di strano. Paul confermò.

Completamente sfiniti decidemmo di passare la notte lì. Steve e Jessie si misero molto vicini tanto da non lasciare dubbi sul fatto che tra i due ci fosse una forte simpatia, ma su questo avremmo scommesso quelle poche certezze che avevamo in quel momento. Come dire: Dio li fa e poi li accoppia. Durante la notte riuscimmo a dormire poco e ogni tanto vedevamo Terri e Paul che

uscivano dal proprio sacco a pelo e davano un'occhiata al cielo col telescopio. Ci abituammo subito a questo andirivieni, ma ad un certo punto Paul chiamò Terri al telescopio. Non ci fu per me neanche il tempo di fare strani pensieri che i due tra il pessimismo e l'ottimismo si avvicinarono a noi per dirci che la Luna e le stelle erano anomale. La luce che emanavano era quella giusta, ma la forma secondo loro appariva differente da quella a tutti noi conosciuta sui libri o vista anni prima con il telescopio. Forse la soluzione o le risposte che cercavamo potevamo trovarle in quella direzione. Nella condizione in cui vivevamo dovevamo darci un obiettivo per non sentirci inutili perché la domanda alla quale facevamo più fatica a rispondere era: "*Che fine hanno fatto tutti gli abitanti della Terra?*". Tra quegli abitanti c'erano le persone a noi più care e ci chiedevamo se potevamo fare qualcosa per rivedere loro e riportare la normalità sulla Terra. All'inizio egoisticamente pensavamo solo a noi, al nostro dolore di non sapere che fine avessero fatto, ma poi cominciammo a pensare a tutti gli esseri umani con la stessa tristezza, pensando a loro come a degli amici. Più giorni passavano e più sentivamo il peso del mondo sulle spalle. Era una percezione tutta nostra, non sostenuta da un valido motivo.

Sapevamo che c'era solo una cosa da fare, aspettare che Paul imparasse tutto sul Royal Heliplane.

Tra litigate e opinioni discordanti passarono due mesi prima di tentare di sorvolare il cielo di Houston. In quei due mesi succedettero alcune cose. Steve e Jessie resero ufficiale la loro storia d'amore. Chloe diventò più espansiva e l'amicizia tra lei, Terri, Paul e me si era rafforzata. Un po' meno con Steve e Jessie che spesso si appartavano e non partecipavano attivamente alla vita di gruppo. Non posso negare che Terri mi faceva ancora un certo effetto.

Finalmente Paul era ormai pronto per spiccare il volo e noi con lui. Una delle tante accese discussioni fu dovuta a questo perché da un lato nessuno voleva rimanere a terra, ma dall'altro io e Paul pensavamo che fosse più logico che questo viaggio fosse affrontato da due, massimo tre persone. Paul disse: "*Chi se la sente di venire con me?*". E io dissi: "*Con noi vorrai dire? Io vengo di sicuro*". Eppure una terza persona avrebbe potuto farci comodo. Noi pensavamo a Steve, invece fu Jessie a dire: "*Vengo io con voi*".

A quel punto immaginatevi la faccia di Steve solitamente così sfrontato e sicuro di sé, stavolta scavalcato nientemeno che dalla sua compagna. Almeno ebbe il pudore di non mostrare la paura legata alla partenza di Jessie, che da parte sua pregustava quel non so che di eroico che c'era in quel viaggio. Beata lei! Io e Paul più che all'eroismo pensavamo se sarebbe servito a qualcosa quel viaggio verso il cielo e se saremmo tornati sani e salvi.

Arrivò il giorno del viaggio, l'8 Aprile del 4999. Erano circa le 11:00. Ci salutammo come si saluta chi si vuole bene e pensa che potrebbe non rivedersi più. Il Royal Heliplane prese il volo. Paul era abbastanza rilassato, io e Jessie direi proprio di no.

Procedeva tutto bene, a poco a poco salivamo di quota fino a quando la luce del sole si fece così intensa che non potemmo più andare avanti e decidemmo di riscendere a terra. Non ci arrendemmo. Raccontammo ai ragazzi del problema e facemmo preparare da loro degli occhiali speciali a triplo strato, come quelli usati nella missione denominata "Direzione Sole" del 4782. Non erano altro che occhiali da sole molto spessi e molto oscuranti di cui Chloe conosceva la lavorazione avendo lavorato il vetro in una fabbrica di occhiali artigianali. A volte anche le esperienze più insignificanti possono tornare utili nella vita.

Partimmo nuovamente il giorno dopo, ma stavolta di sera, e avendo anche gli occhiali speciali ci sentivamo in una botte di ferro. Questa volta il rituale dei saluti somigliava ad un arrivederci.

Ora Paul sapeva già cosa fare, infatti in poco tempo ci ritrovammo di nuovo ad una quota dove la luce diventava molto intensa. Stavolta, grazie anche agli occhiali, era sopportabile.

Andammo avanti e con nostro stupore, superata la luce, ci accorgemmo di essere arrivati al capolinea. Cosa avete capito? Non in quel senso. Nel senso che a quella quota non ci aspettavamo sorprese, al massimo se i calcoli di Paul erano sbagliati potevamo arrivare nello spazio, che comunque il Royal Heliplane poteva affrontare seppur per breve tempo.

Oltre quella luce invece trovammo, in un ambiente illuminato da lucine, un piccolo interruttore e un attacco di diametro enorme al quale era attaccata la lampada che tutti noi chiamiamo Luna.

Più in là c'era l'interruttore del Sole che ovviamente a quell'ora era spento.

Non ci è dato di sapere quanti watt consumavano quel Sole e quella Luna artificiali che neanche tutta l'energia terrestre avrebbero potuto alimentare.

Un altro interruttore, che poi era quello che ci aveva resi fessi in quei due mesi, era quello per passare lentamente dalla luce solare a quella lunare e viceversa. In pratica quello che avviene in natura, ma lì di naturale c'era ben poco.

Chissà cosa avranno pensato i ragazzi rimasti a terra quando provammo i tre interruttori. Fu un gioco di luci degno di una discoteca, poi lasciammo tutto com'era.

Non sapevamo cosa fare. Capimmo di essere il contenuto di un contenitore di cui non afferravamo né la provenienza, né la funzione e né tantomeno il senso. Non c'erano ingressi e non c'erano uscite, l'unica cosa che potevamo fare era tornare indietro. Rimanere lì era rischioso, il carburante non sarebbe bastato tenendo accessi i motori che non potevamo spegnere visto che non si vedeva all'orizzonte una superficie piana su cui atterrare. A malincuore tornammo dai ragazzi. La nostra missione era servita solo ad aumentare le nostre paure. Ci chiedavamo chi c'era dietro a tutto questo. Forse gli extraterrestri? Arrivammo a pensare di essere vittime di un esperimento e sotto gli effetti di un potente allucinogeno, ma scartammo subito questa ipotesi perché troppo inverosimile. Per la verità neanche quello che stavamo vivendo era verosimile, eppure era la nostra realtà.

A quel punto ci aspettavamo che accadesse qualcosa da un momento all'altro. Ci sentivamo come chi scopre una cosa che non deve scoprire. Nella nostra immaginazione c'era una sirena pronta a suonare come quando un ladro viene preso con le mani nel sacco.

Nei mesi successivi aspettando invano qualcosa che cambiasse il corso degli eventi, provammo più volte a sorvolare i cieli in diverse zone, ma il risultato era sempre lo stesso.

In quel periodo ogni giorno sembrava durarne dieci. Questa sensazione si attenuò quando ci mettemmo tutti in ansia per Jessie che scoprì di essere incinta nel dicembre di quello stesso anno, con il sesto millennio alle porte. Steve, futuro padre, cercava di tranquillizzarla in prospettiva del parto, ma quando parlava con noi era tutt'altro che sereno. Quando non c'era Jessie, faceva delle letture per lui inusuali tipo "Il mestiere di padre" o "Tecniche di parto. Metodologie ed emergenze". Quest'ultimo fu letto da tutti noi perché il giorno del grande evento dovevamo improvvisarci dottori e il buon esito del parto dipendeva da noi. Indimenticabile fu la volta che Steve ritornando dalla biblioteca con alcuni libri sull'argomento, aveva portato tra questi "Parto oggi, arrivo ieri", un libro di uno scrittore comico di quei tempi. Non abbiamo mai riso tanto durante quel periodo come in quell'occasione.

Quei momenti furono contraddistinti dalla presa di coscienza da parte nostra che l'unica via per dare un futuro alla vita sulla Terra era quella di costruire dei rapporti che fossero qualcosa di più che semplici amicizie. La situazione che si creò fu questa: A Terri piaceva Paul, a Paul piaceva Chloe e a Chloe piacevo io. Un classico! E io? Non posso negare che Terri mi faceva ancora un certo effetto. Dovavamo chiarirci le idee e rimandammo ogni discorso sentimentale.

Di comune accordo scegliemmo di alloggiare in un hotel di quelli che rimangono chiusi nel periodo invernale, perfetto per le nostre esigenze perché equidistante da tutto quello che ci poteva servire.

Il giorno dell'inizio del sesto millennio, l'anno 5000, lo vivemmo come un giorno qualsiasi. Sicuramente per noi fu un capodanno triste e silenzioso. Niente fuochi d'artificio. Niente brindisi. Non c'era nessuna voglia di festeggiare. Ci sentimmo soli, ma così soli che avevamo solo voglia di andare a letto presto per non pensare a dove e con chi saremmo stati se non fosse successo l'inspiegabile.

Quella notte fu molto tormentata e molti di noi si addormentarono quasi all'alba. La mattina seguente fummo svegliati dal cinguettio di alcuni uccelli che posavano sugli alberi, oltre le finestre.

In tutto quel tempo l'unica forma di vita era stata la nostra. Balzammo subito fuori dal letto correndo verso l'esterno dell'albergo e appena aprimmo la porta qualsiasi suono ci sembrò musica, perfino un cane che abbaiva senza sosta e le urla di un signore che inveiva contro un tosaerba che faceva fatica a funzionare.

Ci guardammo stupiti dalla normalità e ci abbracciammo. Quella mattina abbracciammo così tante persone da non sentirci più le braccia. Gridavamo: *“Siete tornati!”*. La gente per le strade guardandoci pensava due cose: O eravamo pazzi o sotto l'effetto di droghe. Qualsiasi cosa pensassero, a noi andava bene.

Non volevamo separarci, ma la voglia di salutare i nostri cari fu più forte di qualunque altra cosa.

Ci saremmo rivisti nel pomeriggio davanti all'hotel. Trovammo tutto esattamente come l'avremmo trovato se quel giorno fossimo tornati a casa e non fosse successo nulla. Quando nel pomeriggio ci ritrovammo davanti all'hotel stranamente non eravamo raggianti e felici come ci aspettavamo di essere. Il motivo era che i nostri cari, alla nostra domanda *“Dove siete stati in questi mesi?”*, ci guardavano peggio della gente che quella stessa mattina pensava che fossimo pazzi o drogati. Tornammo quindi nuovamente a casa. Appena arrivai a casa notai immediatamente che nella buca delle posta c'era una lettera che conteneva un breve messaggio: *“Vi aspettiamo stasera alle 23:00 dietro agli interruttori”*.

Chiamai Paul che aveva ricevuto lo stesso messaggio e già si trovava sul Royal Heliplane. Chiamammo gli altri e senza pensarci più di tanto partimmo alla volta del cielo verso la quota dove vedemmo gli interruttori, cercando di non dare nell'occhio. Stavolta c'era una superficie piana su cui atterrare. Appena scesi dall'aereo la parete su cui c'erano i tre interruttori si allargò e quando avanzammo si chiuse dietro di noi. Ci trovammo in un ambiente di colore bianco dalla larghezza e dall'altezza indefinibile e dopo qualche secondo una voce ci parlò. Disse poche frasi, ma chiare:

“Veniamo da un'altra galassia. Abbiamo le vostre stesse sembianze. Eccetto voi, gli abitanti del vostro pianeta in questi mesi hanno vissuto in un luogo identico alla Terra creato da noi. Non si ricordano niente solo perché li abbiamo fatti viaggiare alla velocità della luce e vi abbiamo rimpiazzato immediatamente con dei robot perfetti. A seguito di un esperimento dei nostri antenati andato male siamo diventati immortali. Volevamo studiare voi e la Terra per capire come tornare ad essere dei comuni mortali. Non sapete cosa significa vivere una vita che non ha una fine”.

A quel punto fu per noi spontaneo fargli una domanda: *“Perché noi siamo stati esclusi dal vostro studio?”*. La risposta fu: *“Purtroppo abbiamo capito troppo tardi che la piccola isola sulla quale eravate il 7 Febbraio dello scorso anno non si trovava in nessuna delle nostre cartine geografiche della Terra. Ormai era tardi, era più utile per i nostri studi che rimaneste sulla Terra”*.

Gli facemmo un'altra domanda: *“Perché dici purtroppo?”*. Con un tono molto serio rispose: *“Mi dispiace molto, voi sei da quel giorno siete diventati immortali e fino ad oggi nonostante gli studi non abbiamo trovato una cura”*. Sinceramente non capivamo dov'era il problema e ringraziando quella voce tornammo a casa con un sentimento misto di incredulità e gioia. Festeggiammo molto, ma solo per poco tempo.

Oggi, 7 Febbraio del 5512, ricorrenza del giorno che cambiò la nostra vita, mi andava di raccontarvi questa nostra incredibile storia. Siamo rimasti tutti amici e ci spostiamo sempre insieme quando dobbiamo cambiare città e identità per non diventare oggetto di studio dei terrestri che non sarebbero certo più buoni di quanto non lo siano stati gli abitanti di quella galassia senza nome.

Steve e Jessie ebbero quel bambino, ma non poterono tenerlo e lo diedero in affidamento.

Cosa avrebbero potuto dire al proprio figlio e agli eventuali nipoti quando non li avrebbero visti invecchiare? In futuro venimmo a sapere della morte del figlio. Morì all'età di 68 anni, quindi era evidente che l'immortalità non era trasmissibile.

Paul riuscì a fare innamorare Chloe di sé a distanza di una cinquantina d'anni da quel 4999. Chloe indecisa com'era fece pensare molto Paul. I due hanno deciso di non avere bambini.

Io non posso negare che Terri mi fa tuttora un certo effetto. Da tempo ho capito quello che voleva dirci quella voce, quel purtroppo. La vita va vissuta intensamente e per essere veramente felici tutto deve avere un inizio ed una fine, altrimenti si rischia di non trovare mai il coraggio di vivere le cose che più ci stanno a cuore. Per troppo tempo ho rimandato. Non posso aspettare più neanche un secondo. Non sentite il rumore dei miei passi? Sto correndo a dire a Terri che l'amo da una vita anzi da tante vite. E voi cosa aspettate? Correte! Dite tutto quello che avete da dire. Prendetevi giusto il

tempo necessario per capire quello che volete veramente e poi fatelo. Non fermatevi! Non date la possibilità a nessuno né tantomeno al tempo di rallentare il vostro cammino verso la felicità. Una vita senza fine non ha senso. A quante cose rinunceremmo? Quanti amori vivremo? Che importanza daremmo a ogni cosa che facciamo se non ci fosse un tempo utile per farla? Solo grazie al tempo diamo valore alle cose e di tutto questo tempo che ho ne farei certamente a meno.